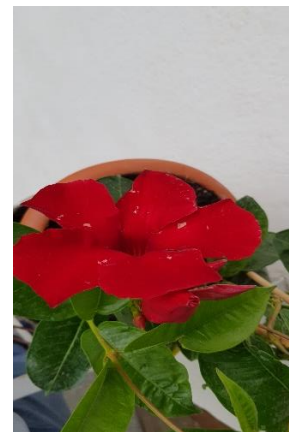


Sedicesima Domenica dell'ordinario anno B



18 luglio 2021

Dal libro del profeta Geremia

Ger 23,1-6

Dice il Signore:

«Guai ai pastori che fanno perire e disperdono il gregge del mio pascolo. Oracolo del Signore.

Perciò dice il Signore, Dio d'Israele, contro i pastori che devono pascere il mio popolo: Voi avete disperso le mie pecore, le avete scacciate e non ve ne siete preoccupati; ecco io vi punirò per la malvagità delle vostre opere. Oracolo del Signore.

Radunerò io stesso il resto delle mie pecore da tutte le regioni dove le ho scacciate e le farò tornare ai loro pascoli; saranno feconde e si moltiplicheranno. Costituirò sopra di esse pastori che le faranno pascolare, così che non dovranno più temere né sgomentarsi; non ne mancherà neppure una. Oracolo del Signore.

Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra.

Nei suoi giorni Giuda sarà salvato e Israele vivrà tranquillo, e lo chiameranno con questo nome: Signore-nostra-justizia».

Dal vangelo secondo Marco

Mc 6,30-34

In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare.

Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero.

Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

Omelia 2021 sedicesima domenica del tempo ordinario anno b

18 luglio 2021

Questa domenica la chiesa ci presenta un testo del vangelo di Marco dove sono presenti due temi, apparentemente molto diversi uno dall'altro.

Il primo consiste nella necessità che il Signore avverte per sé e per i suoi amici di trovare un momento di riposo, di fare una sosta nella loro vita sempre proiettata a portare conforto e sostegno agli altri, di riuscire insomma a starsene un po' in disparte per ritrovare le forze e le energie necessarie.

L'altro tema, forse prevalente, è quello della compassione che Gesù avverte di fronte alle folle che lo seguono e che Gesù guarda con amore e con compassione perché comprende - che sono pecore senza pastore. Erano agli occhi di Gesù creature allo sbando, senza sostegno e senza guida.

Sono temi che coinvolgono anche le nostre vite. Il riposo, la necessità di un tempo non gravato da impegni, da compiti da assolvere e dedicato invece alla distensione, a ripensare a ciò che dà senso e profondità alla nostra vita è così essenziale nella vita di ciascuno che nello stesso racconto della creazione, nel libro del Genesi, è affermato che lo stesso creatore ne avverta la necessità. Il *settimo giorno si riposò* è infatti scritto e la necessità di un tempo di riposo è ritmo così essenziale che la pagina biblica ritiene che nel vivere dell'uomo non possa essere omissa per non essere noi tutti travolti dall'insensatezza e da un ritmo che rischia di sconvolgerci .

Il riposo distende, talora anche turba, perché silenziosamente ci interroga, ci pone domande, ma anche ci spinge ad attingere alle potenzialità che ciascuno si porta dentro.

È necessario difendere questi momenti e non lasciarsi frastornare dalle prospettive che la moda e gli usi talvolta ci propongono. Talvolta, tuttavia, per motivi di salute dei nostri familiari o per condizioni della nostra vita, non è semplice trovare questi momenti per starsene un pochino in disparte. Tuttavia, anche in condizioni difficili è necessario - e possibile con tanta buona volontà- trovare degli angolini, dei momenti brevi ma essenziali, per ritrovare fiato, per ritrovarci, per non smarrirci, per riprendere poi il cammino giorno per giorno con maggiore forza e con un pochino di slancio.

Bisogna, insomma cercare di ritrovare dei momenti in cui possiamo pensare, e ripensare alle cose che più ci stanno a cuore. Solo così possiamo davvero trovare riposo entrando in profondità in noi stessi e interrogandoci sull'amore che dovrebbe animare la nostra vita.

In questo tratto di vangelo di Marco che oggi ci viene proposto – ma è un tema sentito appassionatamente anche dal profeta Geremia – Gesù esprime il suo dolore, il suo affanno perché constata come i pastori che dovrebbero soccorrere un popolo smarrito, oppresso da pene e dalla difficoltà di trovare senso e forza nelle asperità della vita, questi pastori siano assenti , concentrati su

se stessi e incapaci di donare a chi ne ha estremo bisogno alimento per vivere e per non essere travolti dallo sgomento.

A noi cristiani non manca il Pastore, perché questo pastore è Gesù stesso. Talvolta possiamo però pensare che ci manchino dei pastori, coloro cioè che ci indichino i sentieri su cui incamminarci per seguire il buon Pastore, Gesù.

Talvolta abbiamo sentito, infatti, vivo il bisogno di avere accanto a noi una chiesa meno preoccupata di prescrizioni, di decreti e di regole di comportamento, talvolta l'abbiamo, insomma, sentita lontana, chiusa in preoccupazioni di potere che avvertivamo estranee al nostro modo di sentire, ma è necessario, ed anche bello, riconoscere ed essere grati perché abbiamo avuto anche dei pastori dal cuore grande e animato dal Cristo, pastori che abbiamo sentito molto vicini alle nostre difficoltà, ai nostri problemi e che hanno allargato i nostri orizzonti,

Con papa Francesco abbiamo infatti gioito quando con le sue encicliche ha allargato il nostro spirito facendoci sentire parte di un universo naturale animato dallo spirito di Dio e patria comune di cui prenderci cura. E nell'altra enciclica *Fratelli tutti* papa Francesco audacemente ha infranto muri millenari e ci ha fatto sentire come il mondo islamico abbia radici comuni con il Dio di Abramo e di Isacco e come dunque gli islamici adorino come noi Dio, e come la religiosità islamica abbia una radice comune con la religiosità del mondo ebraico, nostro fratello maggiore nella fede. È l'umanità tutta che vive insomma del respiro di Dio e noi tutti – ci viene ricordato- dobbiamo aver consapevolezza che non c'è uomo che non ci sia fratello. Senza questa coscienza, senza questa profondissima consapevolezza che noi tutti cioè respiriamo sotto un unico cielo, i nostri orizzonti interiori si allargano e ci rendono più coscienti che se nel mondo qualcuno viene travolto dal male, dalla sofferenza, dall'ingiustizia siamo travolti tutti noi. Questa radicale fraternità ci fa consapevoli come di ciascuna creatura noi siamo dunque fratelli e custodi.

Ma il passo del vangelo di Marco che ci ha fatto più pensare e che più ci ha commosso è che Gesù davanti alle folle con cui entra in rapporto avverta un coinvolgimento profondissimo: non solo il suo spirito, ma anche la sua carne, tutto di sé si commuove – perché comprende come queste persone siano pecore senza pastore. Nella commozione radicale, quale in alcuni momenti Gesù avverte in sé, non c'è quel distacco, quella distinzione, quella sospensione tra sé e gli altri- i poveri, le persone di pena, sospensione che talora ci salva, che ci rende distanti, da cui non siamo travolti. Quando Gesù viene a sapere che il suo amico Lazzaro è morto prova una profondissima commozione, e tutto in lui si muove, lo trasforma nelle sue radici più profonde e urla: *Lazzaro vieni fuori*.

Ecco a questo ci chiama il Signore: non a una tranquilla e serena commozione, ma a una ribellione profonda che tutta ci domini e che ci coinvolga quando ci troviamo di fronte alla totale insensatezza del nostro vivere, di fronte alla radicale ingiustizia per la quale una parte dell'umanità abbia tutto fino

all'insensatezza e una parte non abbia nulla. Quando si legge- ed è pura verità- che dei poveri, venuti dal mondo della radicale povertà per mangiare e per vivere, vengono drogati perché non cedano alla stanchezza, perché il corpo non si prostri dopo un numero di ore senza fine, in un lavoro costante e in un sole che abbacini, noi non possiamo non ribellarci, tutto di noi deve dire: *Lazzaro vieni fuori*. E quello che oggi accade nelle nostre terre accadde un tempo quando si ubriacavano i soldati per farli uscire dalle trincee per correre incontro al nemico ed ora si è giunti a fare questo a poveri che perché possano guadagnare un pezzo di pane li si uccide

Se come un commentatore osserva anche la compassione scompare dai nostri cuori, dai nostri giudizi, dalle nostre scelte, allora la stessa umanità è finita... Se proviamo compassione allora si comprende che dobbiamo cercare soluzioni per i problemi che abbiamo davanti, ricordando quanto ci ha indicato il Signore: *avevo fame, ero straniero, ero malato.... e voi mi avete soccorso, aiutato, sfamato.*

Il Vangelo di Marco ci dice poi che i discepoli, dopo aver compiuto la loro opera nel mondo portando la parola di vita del Signore, *“si riunirono attorno a Gesù”*. Anche per noi è essenziale riunirci insieme attorno a Gesù. Non è questo che facciamo la domenica quando, per un po' in disparte, spezziamo con il Signore il pane di vita che egli ci dona radunandoci tutti attorno a Lui ? Poiché come dice san Paolo *vi è un solo pane per noi tutti , noi siamo, infatti benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane”* (1Cor 10,1

La messa della domenica, questo ritrovarci uniti dalla parola e dalla vita di Gesù, che si fa nostro pane, ci ricrea, ci dà nuovo slancio, ci sostiene davvero nel nostro cammino.